

di **Alessandra Iadiccio**

*"Lei è come l'acqua, pressante la sua assenza
Dolce e irraggiungibile la sua evidenza".*

Evocavano l'efebro, l'androginio, l'angelino. Erano campionesse, superlatite, Wundermädchen; certo. Ma quelle fanciulle prodigio, le nuotatrici della squadra olimpionica di Berlino Est, avevano qualcosa di più che gambe e fiato. Qualcosa d'altro dalla capacità di rinuncia e dalla volontà di potenza. Qualcosa che, oltre la loro determinazione, al di là di ogni controllo, consapevolmente o decisione, le rendeva imbattibili, invincibili, irresistibili. Il fascino della pubertà incipienti.

*Il fascino della pubertà incipiente,
la malia di un'ambiguità latente,
l'aureola di una soavità misteriosamente assediata*

piante. La malia di un'ambiguità latente, l'aureola di una soavità misteriosamente assediata. Come l'efebro, l'ermofrodito, l'angelino. Ebbero un che di magico, mitico, soprannaturale, sovrumano. E non erano nemmeno assai donne. Minorenni, tutte al massimo quindicenni, vissero più di chiunque altro la vigilia della maturità irraggiando su chi le guardava la luce incantevole dell'infanzia perduta dell'innocenza perduta, del paradiso perduto. Miraggio malinconico e sedurre. Ma in loro non c'era l'ambiguità premi e pubblico doveva restare solo la malinconia.

Vissero più di chiunque altro. Addizionalmente più ori che gli Stati Uniti ai Giochi di Montreal nel 1976. Oltre trecentocinquanta medaglie tra le Olimpiadi di Monaco del 1972 a quelle di Seul del 1988. Le ultime giocata per due che, sfondato il Muro, abbattuta la cortina di ferro, la loro squadra non aveva più ragione di essere né di sfondare il battente record. Ma, fino ad allora, dei 384 titoli olimpici ottenuti dalla Germania Est, la maggior parte andarono al nuoto femminile. Per la prima volta un prestigio, un medaglio, un miracolo. Da scatenare l'invidia degli atleti, i sospetti dei rivali, le fantasie dei poeti.

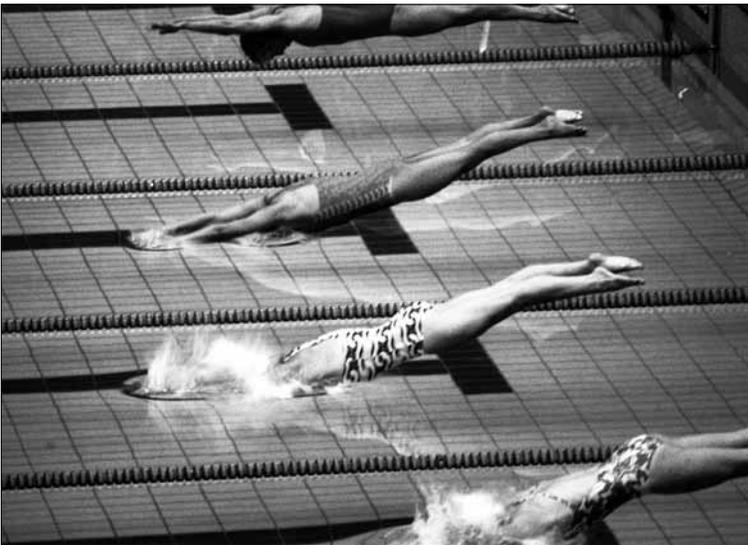
*"E che vi guardo e so di farlo
come si guarda in volo,
vi vedo leggere, in spigole di cristallo,
il vostro sottovoce, ogni suo assolo".*

Non ha dovuto fantasticare troppo però, non ha dovuto inventare niente per raccontare le imprese di quegli

*Si chiamava Orat Turinabol
la pozione miracolosa spacciata dalle
giocatrici sportive per un ricostituente.
Effetto collaterale: la virilizzazione*

anni il loro sport. Si chiama Vincenzo Frunzio, ha studiato a Berlino, è nato a Napoli trentacinque anni fa. È nel poemetto in uscita per Le Lettere a fine gennaio che ha dedicato a quelle creature fantastiche, acquatiche tanto da riuscire a prendere aria solo "Ogni cinque bracciate" - questo il titolo - non c'è una parola che non sia vera. Non tanto perché il fenomeno fosse tutto lì da vedere; spogliato, misurato al limite del respiro, registrato al centro del mondo. È radicato nel mondo, vistoso, dell'evidenza di chi accetta come un lampo dentro l'acqua trasparente. Né tanto perché, guardando più a fondo, in quanto potessero fare gli occhi dei mondi puntati allora sulle glorie tedesche, sondando con gli sguardi delle spie coagiate, gli agenti della polizia segreta, gli accompagnatori assegnati alle ragazze d'oro per non mollarle un attimo, frugando cioè negli archivi della Stasi che la rivoluzione dell'Ottantanove non lasciò il tempo di distruggere, Frunzio si è formato su una verità emersa quando le sirene erano già in secca. Travolge dalla marea della riunificazione. Battuta a riva dall'ondata della storia. Bocceggianti e fuor d'acqua, davvero "spagnati" mostrano il loro corpo "disteso su un lato / prosciugato asciutto, uno scarto / in balia del riflusso di fine secolo e poi arrenato" / non avrebbe potuto esporre più creda "la carne del poeta".

Era stata nutrita di vitamine, erede-



La partenza di una gara di nuoto femminile alle Olimpiadi di Montreal del 1976 (foto Altinari)

GIUORI DEL REGIME

A Montreal '76 trionfano le nuotatrici della DDR. Vincono grazie a un doping di stato che le devasterà. Ora un poema le ricorda

vano le atlete ingoiando ignare prima degli allenamenti le famose pillole azzurre: proprio come il fondale della vasca e come i loro pomeriggi di tristezza. Era cresciuta, si sarebbe scoperta, in dieci anni di doping forzato disposto dalle autorità dello stato, a furia di ormoni maschili e steroidi, di anabolizzanti androgenici che potenziavano i muscoli, inglobavano i riflessi, aumentavano la resistenza, eliminavano la fatica, cancellavano ogni reazione negativa alle analisi e al test. Orat Turinabol: si chiamava così la sostanza portentosamente prodotta in un piccolo laboratorio chimico di Prenzlauerberg a Berlino, o all'inda riservata alle ricerche belliche dell'industria farmaceutica Jenapharm in Turingia, e spacciata dalle glorie sportive per un ricostituente. Agiva con un'efficacia speciale sulla continuità e la rimità dei movimenti, dunque sul nuoto. Aveva un'azione immediata soprattutto sul corpo femminile se non che, effetto collaterale, la sua virtù corroborante, virilizzante, lo rendeva stranamente più maschio. Alla lingua, lo charme torbidaente equivoco di quelle spalle alate, dei seni in boccio, i fianchi stretti, la voce scura di controllo e gli sempre più gravi, sarebbe sceso a toccare il cuore, a intaccare il sistema circolatorio. E, contorcendo il sangue, avrebbe lasciato tracce dappertutto: cisti ovariche, disfunzioni al fegato, cancro al seno, depressione, amenorrea, infertilità. Così le cronache, i dossier, le cartelle cliniche. Così le sentenze dei processi, gli atti di denuncia e di accusa intentati contro medici, politici, ricercatori, allenatori, gli esecutori di un piano di stato - il famigerato "Staatsplan 1425" - ordinato per dar lustro di superpotente al paese di cui il padre, il suo padre padrone, Erich Honecker.

"E una donna? Un uomo? Un essere umano?"

Così i documenti che rivelarono lo scandalo. Il libro di Hans Joachim Sappelt, per fare un nome, il giornalista tutore di "Anklage: Kinderdoping", l'inchiesta più completa sull'ingame "doping di bambini", o le dichiarazioni delle stesse atlete della Dynamo berlinese, Carola Berlekhschian: la prima vittima ad accusare il "supersport". Dopo di lei tutte le altre: Knacke Sommer, la prima donna a scendere sotto il minuto nei 100

sute, obese, i volti gonfi, i toraci taurini, uscite una dopo l'altra allo scoperto tra il 1998 e il 2000, si fecero guardate da vicino. Ecco: dunque, uno spettacolo da non credere. L'efebro era violato. Tradito l'abbraccio oscuro di Ermete e di Afrodite. L'angelo, levigato. Raccolgendolo anni dopo però, insieme con tutte le testimonianze sul suo conto, il poeta italiano non toglie ad altro all'emigrico esecutore efebico, androgino, angelo di un tempo l'alone di mistero che lo avvolgeva. Nemmeno quando, per un istante, sedotto a bordo vasca, lo fa balenare con la maschera di "un narciso nostalgico" intento a scrutare indiscretamente del fotografo, dal contatto con la stampa o con gli avversari, si tennero per anni rigorosamente appartate. Parvero irrimediabilmente adatte quando, ir-



Kornelia Ender prima di una gara alle Olimpiadi di Montreal del 1976

lorata, distillata, introrbidata dal "tempo della memoria" che gli "gocciola dal piede", lava via lo splendore delle ermine che Frunzio - dieci anni buoni più giovane di loro e con, con la forza del senno di poi, tanto più consapevole - non vuole demistificare. Vuole cantarle, invece. Pronunciare in versi le parole più vere su un capitolo della storia europea e su un dramma delle esistenze che "segretamente riguardava la poesia", ha detto Milo De Angelis per sostenere e incoraggiare, con Elio Pagliarani e Andrea Corticella, il compimento di questo lavoro. L'autore, dunque, intona per loro - impropria anacronistica, inattuale - un epico narrativo. Un poema che, allontanandosi dal coro delle cronache, si pure si ispira, tiene dietro in rime e ritmi, in cinque canti composti ciascuno di cinque sequenze in cinque ottave, alle formidabili agoniste che scendevano ogni cinque bracciate la loro corsa. Le chiama Ute, Lampe, Karla, Renate. (Ma avverte nell'appendice al volume con le foto riprese dagli archivi della Stasi che i nomi delle vere staffettiste in gara a Mosca nel 1980 erano Rica Reinisch, Andrea Pollack, Ute Geweniger, Christa Meschack). Le disegna sul pelo dell'acqua per cogliere, nella sagoma affilata della loro giovinezza, l'immagine tragica che lo specchio deformante, veritiero della storia avrebbe più tardi restituito. Inseparabile dalla prima come l'altra faccia di una moneta. Inconcepibile anche l'altra faccia della luna. Eppure, proprio l'Ute vista "quando in camera la sera, / si spoglia, si stessa al specchio e spera che il petto resti sempre così acerbo", è la stessa che adesso "vorrebbe sospendere il fiato / ritornare dietro lo specchio" perché non appartiene a questo mondo "all'altro lato del muro. Invece...".

*"Forse già in acqua l'Ute sapeva
con il suo corpo di tedesca / la morte aspetta sempre che la vita le
getti un'oca"*

to di sangue stipulato in Europa prima che lei nascesse", né al "codice dello stato" che portava in grembo e che in lei voleva manifestare "il modello di una nuova specie". E' bravaissimo Frunzio a intrecciare su un doppio filo la trama dei destini delle sue ragazze e la rete in cui prima di tutto furono prese. Poi a cadere sulla doppia misura del cronometro e del secolo l'età e la velocità delle atlete che, in cresta all'alto, calpestavano le loro proprie staffettazioni di secondo, ma che poi avrebbero finito per infrangersi sul Muro del tempo. Fu la loro storia di tedesche e una storia tanto più grande quanto più chiara la storia dell'Europa: una storia nella città di Berlino, oltre la sua diga, e che abbattendo gli argini proprio quella Germania avrebbe dovuto ammutolisce. Alle ormai all'incubo col corpo in rovina, smarrite tra le rovine dell'Impero, le nuotatrici della olimpiade potevano darsi una risposta a certa domanda: "E' questo il mondo di nuovo? Continuato a alzarsi presto / e la sera a morire di poco". Ma che scoperta smagliata, di "una vita che è spesso tra se stessa e la sua figura", anche tenendo vivo il vago presagio di una morte, "un'oscillazione di incertezza che si figura", Frunzio sceglie a dare incisivamente un rilievo e uno spessore epico alle sue protagoniste.

*"Fantasistica di un'eterna giovinezza
di un corpo che partorisce giovinezze estetiche
che abbandona ogni tipo di mollezza".*

Prima di invecchiare, però, le ragazze dell'est erano state giovani. Forse bellissime. Per conservare ben chiaro il senso della loro fine - "è questo che si vuole nel contare le ore" - o scoprendo già in loro il sospetto di "una vita che si figura". E' così spesso tra se stessa e la sua figura", anche tenendo vivo il vago presagio di una morte, "un'oscillazione di incertezza che si figura", Frunzio sceglie a dare incisivamente un rilievo e uno spessore epico alle sue protagoniste.

Non indugie a cercare in quelle favolose adolescenze dolcesce ninte, malizia di ninfette o morbidezze di naiadi. Piuttosto conferisce alle sue eroine la grinta e l'asprezza delle amazzoni. Pronte a portare rischiosamente all'estremo il contrasto tra la guerriera e la vergine. Tra la campionesse più maschia e la più fragile. Le ritratti quali furono soldatesse assidue, impossibili. Perché deducendo, "coperte solo del loro rossore", disarmate, disarcionate. "Mmute nell'accampamento", senza scudo. Senza armatura su "l'elasticità aggressiva della pelle" lustra, bagnata, levigata. Senza ferre o faretta da incrociare sul corpo lanciato "come un dardo". Né una cavalcatura che potesse sospingerle più forte delle loro "mani a piuma", delle braccia "ali di farfalla" / o dei piedi "corde di delirino".

"Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio" aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer che la imboccava di pillole

Nelle metamorfosi che, al terzo canto, si intrecciano nella sequenza vortice della staffetta, le nuotatrici si prendono una vendetta preventiva sulle droghe dopanti che avrebbero fatto di loro dei mutanti. Riscattando il tradimento del veleno androgino, l'amplesso osceno dell'ermofrodito, sposando in acqua la potenza maschile e l'armonia femminile. La forza e la leggerezza. Il coraggio e il pudore. Il silenzio e il furore. Nel momento della gara il loro corpo "esile e ossuto", "sottile e carbonaceo" non ha un significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la più severa, al suo Sportfùhrer, quel Manfred Ewald che, camuffato più di tutti, non ha mai avuto il significato che quello della sua bellezza, né altro fine che quello della vittoria. Nel momento della gloria che, esattamente come quella della giovinezza, esiste solo se sospeso su un'illusione di eterno, le bimbine azzurre non potevano che contare sul motto perpetuo di una nuotatrice: "che partorisce se stessa senza seme", riproducendo all'infinito il guizzo della vita che ogni cinque bracciate affiora in superficie. "Dottore, io solo in acqua trovo un appiglio", aveva detto Ute, la